

Francesca Medaglia

Elio Vittorini

Si diverte tanto a tradurre? Lettere a Lucia Rodocanachi 1933-1943

A cura di Anna Chiara Cavallari ed Edoardo Esposito

Milano

Archinto

2016

ISBN: 978-88-7768-699-2

Il volume contiene le lettere, tutte autografe e per lo più inedite, scritte da Elio Vittorini a Lucia Rodocanachi nel decennio che va dal 12 maggio 1933 al 5 aprile 1943. Esse riguardano la loro collaborazione per le varie traduzioni di letteratura anglo-americana commissionate nel corso del tempo a Vittorini. L'opera, curata da Anna Chiara Cavallari ed Edoardo Esposito, presenta una ricca introduzione, nella quale viene affrontato il ruolo di Vittorini come traduttore e la sua fruttuosa collaborazione con Lucia Morpurgo, che dopo il matrimonio avvenuto nel 1930 con il pittore Paolo Rodocanachi detto Cian, amico di artisti come Montale e Sbarbaro, assumerà il cognome del marito. Segue una brevissima nota al testo, in cui vengono esplicitati i criteri seguiti per la trascrizione delle lettere e per le eventuali integrazioni. Il volume è organizzato in undici capitoli ed ogni capitolo corrisponde ad un anno di missive scambiate tra i due autori riguardo ai loro lavori di traduzione.

L'introduzione, firmata dal solo Esposito ed intitolata *Vivere di traduzioni*, torna sul tema della collaborazione occulta di Lucia Morpurgo con Vittorini, rivelata nel 2006 dal volume *Lucia Rodocanachi: le carte, la vita* curato da Franco Contorbia. «[Rodocanachi dal 1933] collaborò assiduamente con lo scrittore nel realizzare numerose delle traduzioni che era poi il solo Vittorini a firmare» (p. 7), ribadisce Esposito. Proprio nel 1933 Mondadori propose a Vittorini di tradurre *St. Mawr* di D. H. Lawrence: «incarico gravoso e probabilmente assunto con troppa leggerezza» dallo scrittore (p. 7). Consapevole della difficoltà dell'impegno, Montale si offrì come intermediario, invitando Rodocanachi, la cui passione per le lingue e per la letteratura era ben nota agli intellettuali del periodo, a svolgere parte del lavoro. Da qui ebbe inizio la proficua collaborazione tra Vittorini e la traduttrice, che rimase in essere per tutte le successive opere: lo scrittore domandava alla Rodocanachi di tradurre alla lettera, in modo da poter mettere in forma il testo secondo le sue peculiarità autoriali, prima di inviarlo alle varie case editrici.

Le lettere di Vittorini pubblicate seguono le tappe di ogni lavoro intrapreso e del rapporto fra i due traduttori, contraddistinto dell'aiuto costante di Rodocanachi, che «consentì a Vittorini di accettare un numero di incarichi assai maggiore di quanto avrebbe potuto fare da solo, e soprattutto di assolverli con una sicurezza che forse un autodidatta come lui non avrebbe mai potuto raggiungere, considerati gli scarsi mezzi che si avevano allora a disposizione» (p. 9). Purtroppo nel volume mancano completamente le eventuali risposte della traduttrice alle missive inviate dallo scrittore e questo lo rende, almeno in parte, incompleto: durante la seppur interessante lettura si ha la sensazione costante che manchi qualcosa di fondamentale, ovvero la voce di Rodocanachi, che si è costretti a indovinare tra le righe.

Colei che Gadda chiamava la «gentile signora» viene sapientemente descritta nell'introduzione al volume come un punto di riferimento culturale ed affettivo non solo per Vittorini, ma per molti altri intellettuali: Camillo Sbarbaro, Angelo Barile, Eugenio Montale, Oscar Saccorotti, Guglielmo Bianchi, Adriano Grande, Francesco Messina, Agenore Fabbri e Carlo Emilio Gadda. Solo, però, grazie alla pubblicazione (parziale) della corrispondenza tra Montale, Gadda e Rodocanachi si è riusciti ad enucleare una più precisa ed evidente considerazione della traduttrice che prima era del tutto assente, traendola finalmente fuori dall'ombra in cui era stata fatta affondare. I curatori dell'opera sottolineano come Vittorini, e con lui molti altri scrittori e traduttori, «peccò non nel farsi

aiutare, ma non dichiarando, né mai riconoscendo – al di là del compenso economico – il nome e l'aiuto di chi gli fu in molti casi essenziale collaboratrice» (p. 9). A tal proposito basti citare una lettera di Vittorini del 24 maggio 1935, contenuta nel volume: «Cara Signora, Le spedisco a parte il *Serpente piumato* che finalmente è uscito. Anche questo libro è venuto fuori come mio solo, per inerzia, perché non sono stato capace di avvertire, come desideravo, che c'era lei in collaborazione. Ma per il terzo ci penserò. Lo metterò in prima pagina che siamo in due ad averlo tradotto. Va bene? [...] Sento che c'è quasi una punta di sfruttamento, in questo, da parte mia. E mi consolo solo al pensiero che anche io sono sfruttato, da parte dell'editore e di tutti. Ma lei, a sua volta, chi sfrutta?» (pp. 52-53).

Il comportamento di Vittorini non appare irreprensibile ma, come sottolineato dai curatori dell'opera, si devono considerare come una sorta di risarcimento i successivi incarichi a Rodocanachi, sottoscritti proprio dallo scrittore, per tradurre in prima persona alcune opere: per Bompiani *Die Elixiere des Teufels* di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann e per Einaudi *A portrait of the Artist as a Young Dog* di Dylan Thomas. Inoltre, come giustamente affermano Cavallari ed Esposito, «Mettere la firma implicava, del resto, una responsabilità che valeva nel bene come nel male: e del cattivo tradurre di cui oggi molti fanno carico a Vittorini non è certo Lucia Rodocanachi a essere imputata» (p. 10). Se ciò rimane senza dubbio una verità incontrovertibile, bisogna anche aggiungere che, probabilmente, Rodocanachi sarebbe stata comunque entusiasta di poter firmare le sue collaborazioni, prendendosi la responsabilità del suo lavoro anche di fronte a futuri critici e lettori.

Nell'analisi dei due curatori è presente una serie di precise domande, che nel corso dell'introduzione vengono esplicitate: «Che cosa, tuttavia, possono dirci di questo lavoro [di traduzione] le lettere a Lucia Rodocanachi? Che cosa si può attribuire all'uno o all'altra, riconoscendo i rispettivi meriti e circoscrivendo le possibili illazioni?» (p. 12). In parte, Esposito riesce a risponderci nella sezione introduttiva *Vivere di traduzioni*. Ciò di cui si avverte davvero la mancanza in un volume così ben strutturato e piuttosto interessante è una parte dedicata all'aspetto teorico, che la collaborazione tra i due traduttori chiama in campo a gran voce, ovvero la scrittura collaborativa, un ambito che di recente sta ricevendo da parte della critica una discreta attenzione (Andrea Lunsford e Lisa Ede, *Writing Together: collaboration in Theory and Practice*, Bedford, St. Martin's Series, 2011).

Nella sezione finale del volume – dopo l'introduzione, la nota al testo ed il corpo principale delle missive – è posta una brevissima nota biografica di Vittorini: manca la stessa relativa a Rodocanachi (della quale vengono fornite alcune informazioni nell'introduzione), che in questo volume, al pari e forse ancor più di Vittorini stesso, dovrebbe essere protagonista.